

animazione



**MISSIONARIE
SECOLARI
COMBONIANE**

1 gennaio-febbraio 2020
anno LI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

animazione missionaria

La pace: un regalo di Dio che nasce in posti piccoli

Il tema della pace è d'obbligo in questo inizio d'anno in cui si celebra la 53ª Giornata mondiale della pace...

Ce lo impone anche l'attuale momento storico, per nulla pacifico, a livello mondiale, nei nostri paesi, nella vita sociale e politica, nei nostri vissuti quotidiani, nelle relazioni interpersonali. Tutto ci obbliga ad una seria riflessione che porti con urgenza ad un impegno concreto per la pace.

La pace è dono prezioso di Dio, anzi il più grande dono: ci viene annunciato dagli angeli al momento della nascita di Gesù e risuona come annuncio pasquale sulle labbra del Risorto che appare ai suoi rinchiusi nel cenacolo, attanagliati dalla paura e dallo sconforto. È lo stesso annuncio che viene rivolto anche a noi, oggi, proprio in questa attuale situazione così com'è.

La pace è fragile e piccola come un seme che ha bisogno di condizioni favorevoli per germogliare e svilupparsi; è affidata alla nostra libertà e responsabilità. Ha bisogno di noi per crescere. Da che parte cominciare?

Se ci guardiamo intorno, in mezzo ai tanti segni positivi che realmente ci sono (e fanno poco rumore...), sembrano prevalere segni contrari, che, però, dobbiamo saper leggere con occhi ben aperti per essere più accorti e illuminati sui cammini da percorrere.

Nel nostro stesso Paese vediamo crescere un clima di intolleranza verso l'altro, il "diverso", lo straniero...; e l'intolleranza porta immancabilmente alla violenza. Respiriamo un'aria avvelenata che impercettibilmente può condizionare il nostro pensiero e il nostro agire portandoci al pregiudizio, alla manipolazione della verità, all'incapacità di dialogare, alla contrapposizione, al voler prevalere a tutti i costi sull'altro. Cose che vediamo tutti i giorni, a partire dal nostro piccolo. In questo clima non fa meraviglia veder risorgere fenomeni che pensavamo ormai morti e sepolti, atteggiamenti di violenza rappresentati da movimenti che si ispirano ad un triste passato.

A livello mondiale il panorama non è più incoraggiante, come osservava lo stesso Papa Francesco in una delle sue riflessioni a S. Marta; diceva che siamo ormai abituati a respirare aria di conflitti: se ne parla ogni giorno nei mezzi di comunicazione. Si fanno



patti per fermarli e subito vengono disattesi. Così la corsa agli armamenti, la preparazione alle guerre, alla distruzione, va avanti. Neppure le istituzioni mondiali nate dalla migliore volontà di promuovere l'unità e la pace dell'umanità, si sentono capaci di trovare un accordo.

Ma allora quale strada intraprendere? È il Papa stesso a suggerirci la via, che poi è quella del Vangelo: la pace «è un regalo di Dio che nasce in posti piccoli, piccoli come un cuore». La pace «è un dono artigianale che dobbiamo lavorare tutti i giorni, ma nelle piccole cose quotidiane. Non bastano i grandi manifesti per la pace, i grandi incontri internazionali, se poi non si fa questa pace nel piccolo. Tu puoi parlare della pace con parole splendide... Ma se nel tuo piccolo, nel tuo cuore non c'è pace, se non c'è nella tua famiglia, nel tuo quartiere, nel tuo posto di lavoro, non ci sarà neppure nel mondo. Bisogna domandare al Signore la saggezza di cercare e di fare la pace nelle piccole cose, ma puntando all'orizzonte di tutta l'umanità».

Anna Maria Menin

Tre piccole cose per costruire la pace

Si può costruire la pace nel mondo intero con queste piccole cose: umiltà, dolcezza, magnanimità, perché questi sono gli atteggiamenti di Gesù: umile, mite, perdona tutto. Il mondo, oggi, ha bisogno di pace, noi abbiamo bisogno di pace, le nostre famiglie hanno bisogno di pace, la nostra società ha bisogno di pace. Incominciamo a casa a praticare queste cose semplici: magnanimità, dolcezza, umiltà. Ma si può fare la pace nel mondo, si può arrivare all'unità con queste tre cose piccole? Sì, questo è il cammino.

Papa Francesco



BUON ANNO 2020!

Che il nuovo anno trovi cuori aperti alla speranza, disponibili alla riconciliazione, mani all'opera perché la pace cresca e raggiunga i confini del mondo.



La III Domenica del Tempo Ordinario, il 26 gennaio nel 2020, sarà d'ora in poi la Domenica della Parola di Dio. L'ha istituita Papa Francesco con la Lettera apostolica "Aperuit illis", per evidenziare la centralità della Scrittura nella vita del cristiano e della Chiesa.

«Aprì loro la mente per comprendere le Scritture»

La celebrazione della Domenica della Parola di Dio ha anche un significato ecumenico collocandosi in gennaio, mese in cui si celebrano la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei e la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il Papa l'ha concepita a conclusione del Giubileo straordinario della misericordia: «Una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo (...), per far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza» (*Aperuit illis*, 2).

Una Testimonianza dal Ruanda «Questa è la mia Bibbia di ogni giorno»

Un giorno arrivò alla casa editrice "Verbo Divino" (Spagna) un pacchetto tutto sgualcito, legato con lo spago. Conteneva a una copia della Bibbia in Kinyarwanda, la lingua del Ruanda, edita nel 1990. Il pacchetto arrivava da un campo profughi della Tanzania, inviato da un missionario, Padre Miquel Parets, il quale spiegava in una lettera la storia singolare di quella Bibbia e come aveva conosciuto colei che la possedeva: una donna ruandese di 40 anni, di nome Maria.



P. Miquel si trovava ad una riunione biblica, quando chiese a tutti i partecipanti di sollevare in alto la Bibbia; la sua attenzione è stata fortemente attratta dalla Bibbia tutta rotta e sformata di Maria. Le chiese se ne volesse una nuova e Maria molto volentieri la accettò, scambiandola con la sua, che regalò al missionario. Egli poi la inviò al direttore della "Verbum Bible", sezione dell'editrice che si occupa della pubblicazione della Bibbia nelle diverse lingue africane riportando anche la testimonianza di Maria e del rapporto che lei aveva con la sua Bibbia:

«Quando il missionario ha messo la Bibbia nelle mie mani, di fronte all'altare, ho avuto la stessa sensazione di quando mi è stato messo in grembo

il mio primo figlio. Ricevendola con gratitudine e con emozione, ho percepito che ora era la Bibbia a generare me. Dissi al Padre missionario: "Colui che mette in pratica la mia Parola, questi è mia madre, mia sorella".

Ogni volta che prendo in mano la Bibbia, sento lo stesso ardore che avevo generando mio figlio, e continuo a percepire che ora è la Parola a generare me. Nella prima pagina troverete il nome del mio figlio maggiore, Uwamahoro Ferdinand: vuol dire "Quello della Pace", quella pace che continuiamo a sognare noi ruandesi...

Con la sacra Bibbia ho vissuto per tre anni in Ruanda, due in Burundi, come rifugiata e un terzo a Keza, in Tanzania.

Uscendo dal Ruanda l'avevo messa in una pentola per ripararla dall'eventuale pioggia. L'ho portata sempre sopra la mia testa. Sono partita da casa con mio marito e sette figli. Continuavamo ogni sera a leggere la Parola del giorno. Quanto bene ci faceva la Parola di Dio della Messa quotidiana! Quando abbiamo dovuto partire dal Burundi per rifugiarsi in Tanzania la marcia è stata frettolosa e tragica. Non ho avuto il tempo di prendere la pentola. I soldati ci assalirono. Io presi mio figlio più piccolo e la Bibbia avvolta in un pezzo di stoffa. Mio figlio sulle spalle e la Bibbia sopra la testa. Vicino al fiume, grazie a Dio, tutta la mia famiglia, che si era dispersa a causa delle sparatorie dei soldati, si è riunita. Mentre attraversavo il fiume Kagera, che divide il Burundi dalla Tanzania, ho perso l'equilibrio e la Bibbia, come Mosè nella cesta di vimini, galleggiava davanti a me. Subito sono riuscita a raccogliercela, ed io pensavo al Mar Rosso... Il mio bambino, il settimo figlio, neppure piangeva; sembrava cosciente di ciò che ci stava accadendo.

La prima cosa che ho fatto arrivando all'altra riva fu di farla asciugare al sole. La copertina era tutta rotta. Mio marito l'ha cucita con un filo che abbiamo fabbricato noi stessi.

Cristo, nell'immagine dell'ultima pagina, continuava ad avere gli occhi aperti, risuscitato...

Questa è la mia Bibbia di ogni giorno. Grazie a chi ce l'ha data...».

(Da "Mundo Negro")

Verso un cammino di pace e riconciliazione

Accompagnare la popolazione nel processo di riconciliazione è il compito che la Chiesa e le diverse congregazioni missionarie e religiose stanno portando avanti in questa travagliata situazione senza pace che il Sud Sudan sta vivendo

“**L**eader sud sudanesi hanno l'obbligo morale nei confronti dei loro cittadini di promuovere reali prospettive di pace, sviluppo e democrazia nel Paese”. A dirlo in un'intervista è padre Daniele Moschetti, missionario comboniano, commentando la difficile situazione in cui versa attualmente il Sud Sudan. A poco più di un anno dall'accordo di pace siglato ad Addis Abeba dal presidente Salva Kiir, e dal leader ribelle, l'ex vice presidente Riek Machar, per porre fine alla sanguinosa guerra civile scoppiata nel dicembre 2013, sono ancora molte le questioni da risolvere nel Paese africano: “Gli scontri a fuoco fra le diverse fazioni sono continui e molte strade sono impraticabili: gli unici collegamenti interni si fanno con gli aerei”, riferisce p. Moschetti. “Inoltre – aggiunge – le violente alluvioni di queste ultime settimane hanno messo a dura prova una realtà già compromessa, interessando vaste aree di territorio e inghiottendo interi villaggi”. La situazione è resa ancor più drammatica dalla crisi umanitaria che affligge la maggior parte della popolazione: “Mancano le risorse per garantire l'assistenza e la protezione necessarie, il numero di sfollati è impressionante: oltre tre milioni di sud sudanesi sono fuggiti dalle loro case dal dicembre 2013 cercando di raggiungere altre regioni o Paesi vicini in cerca di cibo e sicurezza e oltre 200mila sfollati interni vivono nei campi delle Nazioni Unite per paura di ritorsioni e violenza”. L'emergenza riguarda soprattutto i minori: “Il futuro del Paese è profondamente a rischio: il 63% dei rifugiati sono bambini che non hanno avuto alcun accesso all'istruzione. L'indipendenza non ha signi-

ficato una vita migliore per la popolazione in Sud Sudan; ad oggi il Paese è ancora caratterizzato da profonde differenze: le divisioni politiche e i giochi di potere – rileva padre Daniele – hanno minato fin dall'inizio la possibilità di avviare una convivenza pacifica tra i diversi popoli che compongono il mosaico etnico di questo Paese e che hanno sempre vissuto in gruppi separati con un forte senso di rivalità tribale”. Durante questi anni la Chiesa cattolica ha sempre fatto sentire la sua voce ed è stata vicina alla popolazione. “Alla vigilia dell'indipendenza la Chiesa lanciò una campagna per costruire un più profondo senso di cittadinanza. L'obiettivo era sviluppare un senso di nazionalità e contribuire a creare un Paese in cui tutti gli abitanti fossero trattati con pari dignità e giustizia. I recenti eventi nel Sud Sudan hanno dimostrato che la libertà non è una condizione sufficiente per una convivenza pacifica, per garantire degne condizioni di vita e pari diritti per tutti”. Oggi, infatti, dopo lo slittamento di ulteriori cento giorni a partire dallo scorso 12 novembre – scadenza fissata per la formazione di un governo di unità di transizione – non si intravedono spiragli positivi: “L'opposizione – riporta p. Moschetti – ha chiesto un rinvio di tre mesi con la motivazione di tre nodi principali: la sicurezza, l'integrazione delle reclute, la formazione di un esercito nazionale e l'amministrazione dei nuovi 32 stati”.

Attualmente, la Chiesa, le congregazioni missionarie e religiose nel Paese sono di nuovo in prima linea per promuovere il processo di riconciliazione: “Costruire la pace e la guarigione umana sono tra i principali scopi che l'Associazione dei Superiori Religiosi del Sud Sudan, che comprende 46 congregazioni, sta cercando di raggiungere attraverso il centro per la formazione umana e spirituale”, riferisce p. Daniele. Fondato nel 2016 a Rejaf, vicino alla prima missione dei missionari comboniani nel Sud Sudan, che risale al 1919, in questo centro “i missionari sono impegnati a curare i traumi causati dalla guerra e dalla violenza all'interno delle comunità. Attraverso ritiri spirituali, seminari e corsi di formazione diamo un sostegno alle persone di diverse tribù a incontrarsi, conoscersi, superare pregiudizi e condividere, non solo paure e sofferenze, ma anche diversi patrimoni culturali e aspirazioni per il futuro”.

(Agenzia Fides)





AFRICA / LIBIA

Appello di padre Zerai: "Un piano internazionale per salvare gli immigrati africani dai centri di detenzione"

Nei centri di detenzione libici le condizioni di vita di centinaia di africani sono disumane. Molte vite sono a rischio, mentre in Libia si continua a combattere, se non vi sarà un piano o un intervento internazionale per salvare i detenuti, poveri e inermi. Lo conferma abba Mussie Zerai, sacerdote eritreo da anni impegnato nel sostegno agli immigrati, che ha raccolto alcune testimonianze dal campo di Zawiya, dove circa 650 persone, donne e uomini di diverse nazionalità, di cui 400 eritrei ed etiopi, vivono costantemente nella paura. Si avvertono spari nelle vicinanze, ma i detenuti sono chiusi lì, senza protezione, senza vie di fuga in caso di attacco. Afferma padre Mussie: "Lanciamo un appello a tutte le istituzioni europee e alle agenzie per i diritti umani. Si mobilitino per mettere in atto un piano straordinario di evacuazione di questi fratelli e sorelle che oggi si trovano in queste condizioni. Ogni rinvio mette in pericolo la vita di centinaia di vite umane". Nelle testimonianze raccolte da don Zerai i detenuti affermano: "Da mesi non riceviamo nulla per l'igiene personale, siamo costretti a bere acqua salata di cui non sappiamo la provenienza. Problemi di salute sono all'ordine del giorno; i più gravi sono i malati di tubercolosi: circa 40 persone, di cui 10 non hanno mai avuto nessuna assistenza, tre sono in condizione gravissime, con il grave rischio di trasmettere a tutti noi la malattia". Le organizzazioni internazionali sembrano disinteressarsi di questi migranti africani interni. Spiega padre Zerai che i migranti si sentono abbandonati, molti sono caduti in depressione, altri tentano la fuga per prendere la via del mare, in preda alla disperazione. Si registrano sette casi di tentato suicidio tra coloro che sono nel campo da un anno e più, costretti a spostarsi da un lager a un altro, senza vedere uno spiraglio per il loro futuro. Poche settimane fa una donna nigeriana malata che non ha trovato le cure è morta. Anche una bambina di tre anni ha perso la vita dopo una caduta, per la mancanza di un tempestivo soccorso. In questa situazione segnata dalla persistente conflittualità interna, conclude don Zerai, "è quanto mai urgente un serio impegno e un intervento dei governi europei e delle istituzioni internazionali per cambiare le sorti e ridare una speranza concreta a questi fratelli". (Agenzia Fides)



VATICANO

"Si parla molto, ma si fa poco per i danni del cambiamento climatico"

Papa Francesco nel messaggio inviato ai partecipanti alla Conferenza dell'Onu sul clima (COP25) avvenuta dal 2 al 13 dicembre scorso a Madrid, ha rilevato che "Gli impegni attuali presi dagli Stati per la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico sono molto lontani da quelli effettivamente necessari per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Accordo di Parigi". Dopo quattro anni da quell'Accordo la consapevolezza del cambiamento climatico "è ancora piuttosto debole, incapace di rispondere adeguatamente a quel forte senso di urgenza di un'azione rapida auspicata dai dati scientifici a nostra disposizione". E gli attuali studi "dimostrano quanto le parole siano lontane dalle azioni concrete". "Da questa prospettiva - ha osservato il Papa - dobbiamo domandarci seriamente se c'è la volontà politica di destinare con onestà, responsabilità e coraggio più risorse umane, finanziarie e tecnologiche per mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico, nonché per aiutare le popolazioni più povere e vulnerabili che ne sono maggiormente colpite". "Stiamo affrontando - ammonisce il messaggio - una sfida di civiltà a favore del bene comune e di un cambiamento di prospettiva che ponga quella stessa dignità al centro della nostra azione, chiaramente espressa dal volto umano delle emergenze climatiche. Rimane uno spiraglio di opportunità, ma non dobbiamo permettere che si chiuda. Dobbiamo approfittare di questa occasione attraverso le nostre azioni responsabili in campo economico, tecnologico, sociale ed educativo, ben sapendo come le nostre azioni siano interdipendenti". (Agenzia Fides)

ITALIA / ASSISI

Lavori in corso in vista dell'evento "The Economy of Francesco"

Si terrà dal 26 al 28 marzo 2020 l'incontro, voluto da Papa Francesco e rivolto ai giovani, che avrà sede ad Assisi, la città di San Francesco. Economisti ed imprenditori, rigorosamente sotto i 35 anni, si daranno appuntamento per disegnare insieme una nuova economia. Sono già 2mila gli iscritti al sito ufficiale dell'evento. Cinquecento le richieste di partecipazione da oltre 45 Paesi, tra cui Giappone, Angola, Brasile, Stati Uniti, Arabia Saudita, Portogallo e Cuba. A fornire questi primi dati è un comunicato da Assisi in cui si annuncia, tra l'altro, che l'incontro è presente anche sulle piattaforme web e sui social network, per rimanere sempre aggiornati sulla tre giorni dedicata ai giovani economisti, imprenditori e studenti under 35. L'appuntamento di Assisi darà soprattutto spazio alla voce dei giovani con l'obiettivo di dare impulso ad una economia mondiale diversa, più giusta, sostenibile e con un nuovo protagonismo di chi oggi è invece ai margini. L'economista Luigino Bruni, su indicazione del Papa, è il direttore scientifico dell'evento. (Vatican News)

Agenda biblica e missionaria

Con contenuti di carattere biblico e missionario. I commenti biblici sono a firma di alcuni missionari (religiosi e laici) del PIME attivi in Algeria. I contenuti missionari sono incentrati sul deserto, nella sua valenza culturale, storica, geografica e spirituale.

Editrice: EMI, Bologna
 Prezzo promozionale: € 8,00
 più spedizione: € 4,60

Può essere richiesta a:
CENTRO ANIMAZIONE MISSIONARIA
 Carraia (LU)
 tel. 0583.980158
 info@secolaricomboniane.it



Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di San Daniele Comboni. Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 55012 Carraia (Lu), Via di Carraia 192, tel. 0583.980158 e-mail: info@secolaricomboniane.it www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa, America Latina, Africa.

Pubblicazione dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane. "Animazione Missionaria" c.p. 151 36016 Thiene (VI), ccp 10681369

Direttore responsabile: Danilo Restigian

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 268 del 14/5/1971 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: La Grafica e Stampa via dell'Economia 78 - 36100 Vicenza Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione Via Soldini 4 - 25124 Brescia